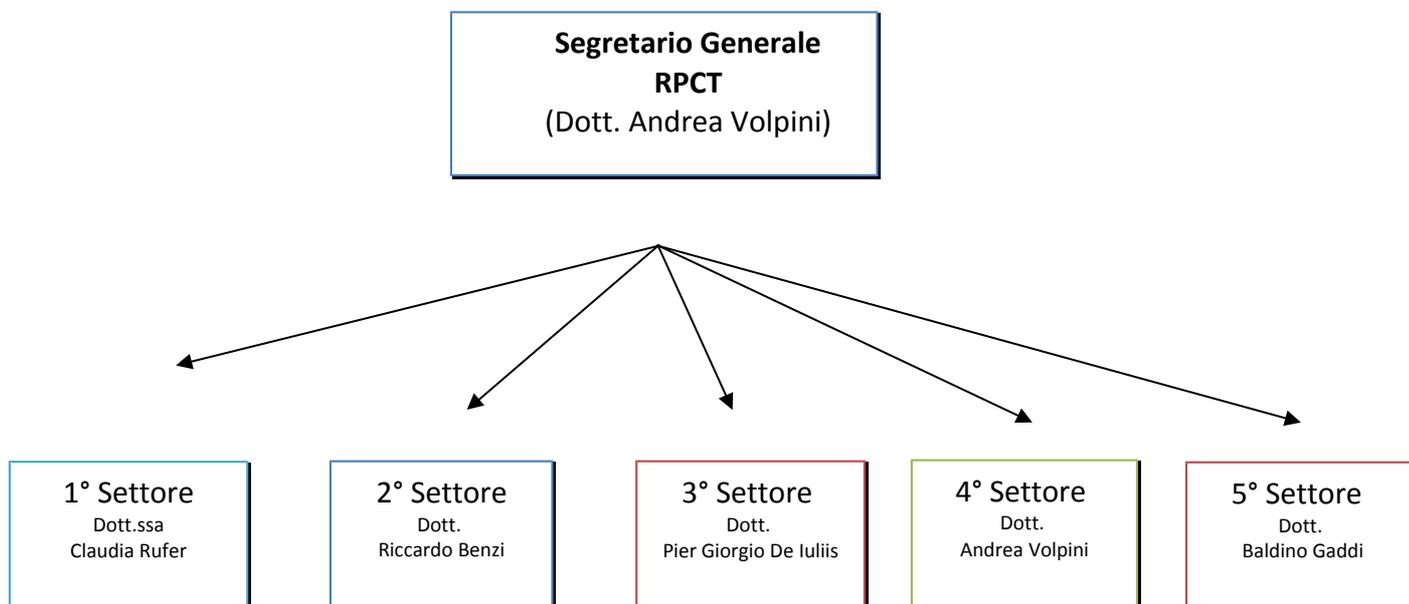


Scheda aggiornamento 1

Organizzazione interna della prevenzione della corruzione



COMPITI OPERATIVI DEI REFERENTI:

REPORT	FREQUENZA		
	2020	2021	2022
<p>I referenti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione, comunicano a quest'ultimo un report indicante, per le attività a rischio afferenti il settore di competenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il numero dei procedimenti per i quali non sono stati rispettati gli standard procedurali; - il numero dei procedimenti per i quali non sono stati rispettati i tempi di conclusione dei procedimenti e la percentuale rispetto al totale dei procedimenti istruiti nel periodo di riferimento; - la segnalazione dei procedimenti per i quali non è stato rispettato l'ordine cronologico di trattazione. <p>(Si veda pag. 12 del piano)</p>	semestrale	semestrale	semestrale

--	--	--	--

REPORT	FREQUENZA		
	2020	2021	2022
<p>Con cadenza semestrale i referenti comunicano al Responsabile della Prevenzione un report circa il monitoraggio delle attività e dei procedimenti a rischio del settore di appartenenza, verificando, anche sulla scorta dei dati ricavabili dai questionari eventuali relazioni di parentela o affinità fino al secondo grado, sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti dei soggetti che con l' Ente stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione , concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere e i dirigenti titolari di posizione organizzativa e i dipendenti che hanno parte, a qualunque titolo, in detti procedimenti.</p> <p>(Si veda pag. 12 del piano)</p>	semestrale	semestrale	semestrale

Scheda aggiornamento 2

ANALISI DEL CONTESTO

Contesto esterno

Scenario economico-sociale a livello regionale.

I dati confermano l'ampio rallentamento della crescita regionale nello scorso anno, ma soprattutto prospetta una profonda recessione per il 2020, seguita da una parziale ripresa nel 2021.

La crescita stimata del prodotto interno lordo per il 2019 dovrebbe essere stata dello 0,4 per cento. L'attesa per il 2020 è di una caduta del prodotto interno lordo del 7,0 per cento, leggermente superiore a quella del 2009. La ripresa sarà solo parziale nel 2021 (+3,8 per cento). Il Pil regionale in termini reali nel 2020 dovrebbe risultare superiore di solo il 2,0 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma di nuovo decisamente inferiore al livello del 2007 (-5,8 per cento).

L'andamento nazionale si conferma solo lievemente più contenuto di quello regionale. La caduta del prodotto interno lordo italiano dovrebbe risultare del 6,5 per cento nel 2020, con una ripresa del 3,3 per cento nel 2021. Ne deriva che il Pil nazionale in termini reali nel 2020 risulterà inferiore del 4,3 per cento a quello del 2009, e di ben 10,2 punti percentuali rispetto al livello del 2007.

Il rallentamento dell'attività nel 2019 ha ricondotto l'Emilia-Romagna tra le prime sei regioni italiane per crescita allontanandola dalle posizioni di vertice. Nel 2020, la recessione, come il coronavirus, colpirà più duramente le regioni del nord, senza particolari distinzioni. Data la maggiore forza con la quale ha colpito l'epidemia, l'andamento del Pil regionale si allontanerà da quello della Germania nel 2020, nonostante la comune dipendenza dal commercio internazionale e i legami del sistema produttivo.

Nel 2019 i consumi delle famiglie (+0,8 per cento) sono cresciuti più del Pil. Data la loro rigidità, nel 2020 la caduta risulterà inferiore a quella del Pil (-5,2 per cento), ma lo sarà anche la loro ripresa nel 2021, per la necessità di ricostituire il livello dei risparmi. Gli effetti sul tenore di vita sono evidenti. Nel 2020 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 2,9 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, ma con un ulteriore allargamento della disegualianza derivante anche dai diversi effetti dei blocchi dell'attività su settori e categorie lavorative.

Gli investimenti fissi lordi, nonostante il rallentamento del ciclo, hanno trainato la domanda interna nel 2019, pure avendo ridotto sensibilmente la tendenza positiva. Ma nel 2020 l'incertezza e i blocchi indotti dall'epidemia li ridurranno pesantemente (-13,1 per cento). I livelli di accumulazione nel 2020 saranno inferiori del 27,9 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente al 2008.

La dinamica delle esportazioni regionali è risultata più contenuta nel 2019 (+3,5 per cento), pur essendo sensibilmente superiore rispetto a quella nazionale (+1,7 per cento). Nel 2020 la caduta del commercio mondiale avrà pesanti riflessi sull'export regionale (-9,9 per cento), che, comunque, subirà una perdita ampiamente inferiore a quella del 2009, nella cauta ipotesi di Prometeia. Saranno tuttavia le vendite all'estero a trainare una possibile ripresa nel 2021. Al termine dell'anno corrente in valore reale le esportazioni regionali potrebbero superare ancora del 15,1 per cento il livello massimo precedente la crisi finanziaria, toccato nel 2007, ma avranno perso la metà della loro crescita successiva.

La formazione del valore aggiunto: i settori

Con il rallentamento dell'attività, nel 2019, la crescita si è arrestata nel settore industriale, mentre è rimasta pressoché costante nei servizi e, nonostante un sensibile rallentamento, è proseguita a un ritmo discreto nelle costruzioni. Nel 2020, saranno l'industria e le costruzioni ad accusare il colpo più duro, ma anche nei servizi la recessione sarà pesante.

Nel 2019 ha trovato conferma la tendenza positiva degli occupati, che lo scorso anno sono aumentati sensibilmente (+1,4 per cento). I blocchi delle attività incideranno però sensibilmente sull'occupazione nel 2020 (-1,4 per cento), nonostante le misure di salvaguardia adottate.

Il tasso di occupazione è salito chiaramente nel 2019 (45,8 per cento), ma più rapidamente si ridurrà nel 2020 al 45,1 per cento, quando risulterà inferiore di 1,2 punti percentuali rispetto al livello del 2008 e di 2,2 punti al di sotto del precedente massimo risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2007 e era salito all'8,4 per cento nel 2013. Lo scorso anno è sceso al 5,5 per cento. Gli effetti negativi della pandemia sul mercato del lavoro lo proietteranno al 6,7 per cento nel 2020, il livello più elevato degli ultimi quattro anni.

Fonte: <http://www.ucer.camcom.it>

L'economia nel territorio riminese

La Provincia di Rimini si configura quale vero e proprio studio di caso per le caratteristiche proprie del territorio tra le quali si segnalano:

- La trasformazione estiva in metropoli complessa, con circa un milione di presenze, che implica problematiche relative al controllo dei fenomeni di illegalità diffusa (ordine pubblico, pubblica sicurezza, frodi, abusivismo commerciale ecc.);
- la vivacità imprenditoriale nel settore turistico ricettivo e del divertimento notturno contraddistinto da una piccola e media impresa diffusa, un ingente produzione di ricchezza, oltre 20.000 addetti;
- Un rilevante utilizzo di contante con particolare riferimento alle banconote da 500 € Elevato numero di istituti bancari rispetto alla popolazione residente: Rimini città delle banche in dossier sull'economia della Camera di Commercio di Rimini mostra che la provincia di Rimini ospita una forte presenza di sportelli bancari rispetto sia alla popolazione residente che il totale delle imprese, dati confermati anche da un'analisi resa nota da Unicredit banca che rileva che la densità di sportelli bancari a Rimini supera quella del capoluogo lombardo;
- la contiguità con uno stato estero extra Unione europea a fiscalità agevolata, privo di barriere doganali e con diversa trasparenza bancaria e finanziaria;

Descrizione del profilo criminologico del territorio Emilia Romagna.

L'Emilia Romagna, in quanto terra ricca e generosa, è particolarmente attrattiva per il riciclaggio di capitali illeciti e l'insediamento di attività economiche gestite dalle organizzazioni criminali. L'origine dell'incontro tra le mafie e la nostra regione si fa simbolicamente risalire all'inizio degli anni '80 con l'arrivo di numerosi sorvegliati speciali sul territorio, come Giacomo Riina, zio di Salvatore Riina. Ma la consapevolezza del fenomeno esige conoscenza e studio e solo negli anni '90 si registrano alcune esperienze significative di analisi e divulgazione. Nel 1991 i giovani di un gruppo politico locale decisero di approfondire il tema, verificando nomi e residenze, recuperando articoli giornalistici e visure camerali, ricostruendo per la prima volta il complesso mosaico delle reti criminali che giungevano e si sviluppavano nella Provincia di Rimini.

Il documentario, dal titolo emblematico “Inquieto Vivere”, fece emergere importanti dati sulla presenza di esponenti della mafia, camorra e della 'ndrangheta nei comuni riminesi, ebbe un riscontro dirompente e certamente contribuì ad una prima e significativa presa di coscienza del fenomeno tra i cittadini riminesi.

Ma la vocazione turistica del territorio, le specificità proprie del contesto, il sopravvenire di altre priorità hanno per lungo tempo contribuito a mantenere sotto traccia la presenza della criminalità organizzata, la quale nel frattempo si è radicata investendo denari in diversi comparti economici.

Se per anni a livello politico è stata una sottovalutazione del fenomeno, forse dovuta anche a rari episodi di violenza intimidatrice e al tentativo di limitare i danni all'immagine della città, la giustizia ha inevitabilmente fatto proprio il corso pertanto, negli ultimi 6/7 anni alla ribalta della cronaca indizi di reato e piste di indagine che registrano la presenza in Romagna di criminalità organizzata di diversa matrice (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, sacra corona unita, mafia albanese ecc.).

Anche la stampa nazionale si è occupata di queste vicende e, come per la cronaca locale, si sono succeduti nel tempo titoli che rimandavano ad una presunta certificazione della presenza mafiosa nel territorio romagnolo.

I Soggiornanti obbligati – ‘ndrangheta

Si è menzionato che uno dei fattori – anche se non il centrale – per comprendere il radicamento delle mafie in Emilia-Romagna è la presenza dagli anni Settanta dei soggiornanti obbligati.

Per quanto concerne il radicamento dell' 'ndrangheta in Emilia, uno dei personaggi di rilievo nel panorama criminale, il cui nome tornerà nei decenni successivi, è sicuramente quello di Rocco Antonio Baglio, nativo di Polistena (Crotona) stanziatosi nel modenese sin dal 1979. La Corte di Appello di Crotona l'aveva condannato tre anni prima tra i vari capi d'imputazione per associazione a delinquere; per quest'ultimo reato (e per truffa) fu poi arrestato nel 1991 a Modena (Ciconte, 1998). Il suo nome, come si vedrà, tornerà nel 2012 con la vicenda che ha coinvolto il sindaco di Serramazzone, Luigi Ranetti.

Per questo motivo nel 2014 la DIA di Bologna ne chiese la sorveglianza speciale. A Sassuolo viene invece inviato un conterraneo di Baglio, legato al clan Scaduto, Domenico Falletti, che lì fonda la sua ditta “Calabria Trasporti”; la sua presenza viene rilevata dall'ex direttore di banca Renato Cavazzuti, che una volta deciso a collaborare con la giustizia, svela i meccanismi con cui – stando alla sua disamina – venivano compiute truffe ai danni dello Stato da parte di soggetti legati al mondo criminale, tra i quali anche Baglio (Ciconte, 1998). I tre fratelli di Falletti (Cosimo, Vincenzo e Giuseppe) erano invece inseriti nel traffico degli stupefacenti in Emilia attorno agli anni Novanta. Sempre negli anni Novanta, precisamente nel 1993, verrà ritrovato un arsenale di armi a Maranello, nel modenese: erano stoccate dalla 'ndrina Cordi; tra gli arrestati vi sarà sempre Rocco Antonio Baglio, coinvolto peraltro nei fallimenti delle ditte Mida's e Golden Time (Ciconte, 2012, p. 39).

Nel 1975, giungerà a Reggio Emilia, in provincia di Reggio Emilia, un altro personaggio che ritornerà nelle cronache giudiziarie emiliane, Giuseppe Muzzupappa di Nicotera (Vibo Valentia). Affiliato alla cosca Mancuso di Limbadi (Prefettura di Reggio Emilia, 2010), è stato arrestato per la prima volta nel 1996 perché indiziato di associazione per delinquere finalizzata alla importazione, detenzione e distribuzione di stupefacenti. L'organizzazione secondo gli inquirenti era guidata da Nicolino Grande Aracri.

Più rilevante sotto il profilo dell'espansione della 'ndrangheta in regione, è l'arrivo a Quattro Castella (Reggio Emilia) nel 1982 di Antonio Dragone, a capo della 'ndrina di Cutro fino alla sua uccisione nel 2004. Al suo arrivo trenta cutresi arrivano a rendergli omaggio (Ciconte, 2008).

Quattro anni dopo è la Corte di Catanzaro con la sentenza n. 940 del 23 luglio 1986 ad appurare la presenza di una organizzazione di stampo mafioso capeggiata da Dragone dagli anni Ottanta.

La 'ndrangheta in Romagna

Due figure centrali per la Romagna sono stati i fratelli crotonesi Domenico e Saverio Masellis. Saverio è stato condannato in via definitiva all'ergastolo per essere stato il mandante dell'omicidio di Gabriele Guerra avvenuto il 14 luglio 2003. Assieme a lui all'ergastolo sono finiti il suo braccio destro Giovanni Lentini - affiliato a una differente cosca - e Francesco Mellino, in qualità di esecutore materiale dell'omicidio. Il dissidio tra Guerra e i calabresi era nato per il tentativo del primo di mettere in discussione il monopolio dei "calabresi di Riccione" sulle bische clandestine in Romagna, un affronto non tollerabile e quindi punito con un agguato in puro stile mafioso, in località Pinarella di Cervia. Seppure ritualmente affiliato ai Dragone (con "battesimo" di 'ndrangheta), Masellis e quella cellula semi-autonoma di 'ndrangheta in Riviera era vicina alla cosca Vrenna-Bonaventura di Crotona e ai Pompeo di Isola Capo Rizzuto.

L'operazione Bastiglia ha disarticolato il giro di bische clandestine tra la Romagna e Bologna.

Il gioco d'azzardo è al centro anche di un'altra operazione, Black Monkey, che ha riguardato il territorio ravennate. Il nucleo della vicenda, in cui deve ancora giungere la sentenza di primo grado, ruota attorno a Nicola Femia, detto Rocco, personaggio già noto alle cronache giudiziarie per il suo coinvolgimento nell'indagine Rischiatutto condotta dalla DDA di Napoli e condannato a 23 anni dalla Corte d'appello di Catanzaro per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e reati in materia di armi. Il suo nome compare anche all'interno dell'indagine Medusa, condotta nel 2009 dalla DDA di Bologna, in cui viene considerato una sorta di consulente per i Casalesi, che nel modenese volevano espandere il giro d'affari del gioco d'azzardo. I suoi legami con personaggi legati alla 'ndrangheta lombarda, inoltre, sono stati più volte riscontrati dalla Procura di Milano, così come i rapporti con i Valle e i Condello in Calabria (Tizian, 2013). È in Romagna, precisamente a Sant'Agata sul Santerno, dal 2002 e, secondo l'accusa, da anni ha ampliato la sua rete economica attraverso il gioco d'azzardo, coinvolgendovi anche i figli Rocco e Guendalina Femia. L'organizzazione che faceva capo a Femia agiva attraverso siti Web operanti illegalmente in Italia essendo privi di concessione autorizzativa.

Dunque il gioco d'azzardo è stato uno dei canali attraverso ai quali si è realizzata la penetrazione mafiosa. Sarebbe, però riduttivo limitare a questo settore la presenza 'ndranghetista, in quanto si può riscontrare un particolare interesse sia per il reinvestimento di capitali illeciti (grazie anche alla presenza di San Marino, quale catalizzatore del riciclaggio) sia per altre fattispecie di reato.

Di qualche anno precedente a Black Monkey è l'operazione Omnia (2007), che ha coinvolto la 'ndrina dei Forastefano, originaria della sibartide: 60 sono state le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip su richiesta della DDA di Catanzaro, mentre l'ammontare dei sequestri è stato di circa 50 milioni di euro. Un'operazione che ha tentato di svelare i meccanismi economico-criminali posti in essere dall'organizzazione, che si contrapponeva agli Abruzzese, i cosiddetti "zingari"; usura, truffe all'INPS, traffico di stupefacenti porto e detenzione illegale di armi ed esplosivi, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sono i comparti in cui l'associazione operava, garantendosi enormi profitti di provenienza illecita.

Nella provincia di Rimini sono due le operazioni di rilievo che è necessario segnalare; la prima risponde al nome di Dominus/Dominus II, rispettivamente del 2008 e 2011, non tanto per i reati (spaccio, ma senza finalità associative), quanto per il coinvolgimento di Vincenzo Franco, qui accusato di spaccio di droga e trasferimento fraudolento di valori. Franco, di origini campane, si ritiene essere stato un referente degli Ursini a Rimini, presumibilmente utilizzato dalla cosca per le

sue ramificazioni nel mondo dello spaccio degli stupefacenti: già coinvolto in numerose precedenti indagini (tra cui Romagna Pulita nel 1993 e per aver fiancheggiato i Pascarella nell'estorsione a Marco Cit), nel 2002, il suo nome risulta emergere nell'ambito dell'operazione denominata Sant'Ambrogio coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, volta a sgominare un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Proprio la Procura di Reggio Calabria, rilevava un "rapporto costante e continuo" di Franco con associazioni mafiose, la cui orbita gravitava attorno alla famiglia degli Ursini.

L'altra indagine che coinvolge la zona riminese è quella denominata Cartesio nei confronti di un'associazione a delinquere finalizzata all'estorsione e usura ai danni di numerosi imprenditori. Secondo gli investigatori, numerosi imprenditori dell'alto cosentino avrebbero agevolato l'attività della cosca 'ndranghetista dei Muto, reimpiegando a loro volta i capitali illeciti in attività di usura. Tra i beni sequestrati (per un valore di circa 70 milioni di euro), vi è un ristorante sito a Bellaria-Igea Marina, riconducibile ad Agostino Briguori, considerato prestanome per conto della cosca dei Muto di Cetraro e al tempo stesso "stabilmente inserito nell'organizzazione criminale". La confisca in primo grado del ristorante, viene poi ribaltata in appello in quanto, secondo il Tribunale, non è stata dimostrata la provenienza illecita del denaro con cui è stato acquistato. Tale ordinanza è stata impugnata dalla procura di Catanzaro.

All'esterno dell'Emilia-Romagna, ma in un certo qual senso pienamente addentro alle vicende di mafia della regione, un ruolo di rilievo spetta a San Marino; alcuni procedimenti giudiziari relativi a fatti di 'ndrangheta hanno riguardato il Titano in maniera più o meno diretta.

Per ciò che concerne l'indagine Decollo Money del 2011, si segnala che la parte riguardante San Marino verte su una vicenda di riciclaggio che ha coinvolto il Credito Sammarinese.

Del 2011 è l'indagine Easy Money 2; anch'essa riguarda San Marino per il reato, contestato dagli inquirenti, di riciclaggio di denaro proveniente dall'usura; il primo troncone dell'inchiesta (2009), invece ipotizzava anche i reati di estorsione, tentata truffa aggravata dalle modalità mafiose.

Tra i beni sequestrati diversi beni mobili oltre ad appartamenti siti a Milano, Roma, Miami (Florida, Stati Uniti) e, soprattutto, due società di San Marino operanti nel settore dei gioielli e del noleggio auto.

Il resoconto fin qui tracciato mostra l'evoluzione di una struttura, quella 'ndranghetista, capace di insinuarsi nelle pieghe economico-sociali della regione con una forza che non ha precedenti. Si tratta di una penetrazione silenziosa, ma non troppo; i personaggi legati alla 'ndrangheta che hanno preso il sopravvento dagli anni 2000 non fanno nulla per mettersi in mostra, ma di certo col tempo sanno farsi conoscere e rispettare, anche tra i colletti bianchi, quel mondo dei professionisti che forma una parte decisiva della forza mafiosa in Emilia-Romagna.

Questo perché, non dobbiamo dimenticarlo, sia per l'ingresso nel mondo degli appalti sia per la creazione di società (anche off-shore) con cui poter nascondere la provenienza di determinati capitali, la collaborazione di validi professionisti è fondamentale.

La penetrazione camorristica

L'Emilia-Romagna si caratterizza per essere una terra di reinvestimento di capitali, grazie anche a certa compiacenza da parte degli autoctoni. Infatti viene riportato come in Emilia-Romagna si conferma l'attenzione dei *clan* campani nel ricco e produttivo tessuto economico della regione, dove investono le risorse acquisite attraverso le attività illecite. Numerose indagini hanno accertato il sempre maggiore coinvolgimento di professionisti compiacenti nell'attuazione delle strategie economiche dei *sodalizi*, e la diffusa tendenza a creare schemi societari per dissimulare la reale

titolarità delle aziende. Tali attività vengono “sostenute” da metodi mafiosi per imprimere una maggiore forza penetrativa nel tessuto economico (Direzione Investigativa Antimafia, 2013, p. 117) In particolare è da sottolineare come “In Emilia-Romagna viene rilevata l’operatività di sodalizi camorristici dediti al reimpiego di capitali di provenienza illecita, al racket dell’usura e dell’estorsione, ma anche alla commissione di reati di tipo predatorio” (Direzione Investigativa Antimafia, 2011b, pp. 155-156). Non è esente inoltre il settore finanziario. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia (2013), in Italia nel periodo considerato (1 Luglio 2012 – 30 Giugno 2013) su 95 segnalazioni finanziarie sospettate di essere in odor di camorra, 5 provengono dall’Emilia-Romagna.

All’interno di tale contesto, un ruolo di assoluta rilevanza è quello ricoperto dal clan proveniente da Casal di Principe, in particolare dalla famiglia Schiavone. L’ultima relazione Direzione Nazionale Antimafia (2014) infatti riporta che “le attività economiche che venivano generate dai soldi sporchi dei casalesi si sviluppavano per lo più in Toscana ed Emilia- Romagna, dove venivano realizzati complessi residenziali privati, appartamenti, ecc.” (p.124).

Oltre all’arresto di Francesco Schiavone a Rimini, un altro importante arresto segna il passaggio verso un nuovo periodo all’interno del racconto delle infiltrazioni camorristiche nella nostra regione. Si tratta dell’arresto di Sigismondo Di Puerto avvenuto in un’abitazione situata alla periferia di Casal di Principe. Di Puerto, del cui ruolo nel primo decennio degli anni 2000 si è parlato precedentemente, “era destinatario di un provvedimento restrittivo emesso dall’A.G. Di Bologna a seguito d’indagini riguardanti le infiltrazioni della camorra casertana in Emilia-Romagna” (Direzione Investigativa Antimafia, 2010b, p. 286). Entrando nel dettaglio di quelli che si sono dimostrati essere i settori prediletti dai casalesi in Emilia-Romagna, vediamo che “[il clan dei casalesi] è presente nei comparti edile, turistico-alberghiero e commerciale, nonché nelle aste fallimentari, nel ciclo dello smaltimento dei rifiuti, nel condizionamento degli appalti pubblici e nel settore dei trasporti” (Direzione Investigativa Antimafia, 2012, p. 155)

La camorra in Romagna e San Marino

La storia della camorra nella riviera romagnola dopo il 2010 si lega strettamente a quanto stava nel frattempo succedendo al di là del confine del piccolo Stato che costituisce un’*enclave* della nostra regione, ovvero della Repubblica di San Marino. Le numerose indagini che si sono susseguite a partire dal Febbraio del 2011, anno dell’indagine Vulcano I, hanno acclarato la presenza di alcune filiazioni dei clan camorristici sul Titano. Punto di partenza imprescindibile di tale indagine è l’utilizzo di un metodo consolidato, che prevedeva l’utilizzo di società finanziarie (in particolare la Fincapital) e società di recupero crediti, per mascherare un giro di recupero crediti portato avanti con modalità estorsive e spesso finalizzato a rilevare aziende operanti non solo a San Marino, ma anche nelle zone limitrofe. Sul Titano avrebbero operato pertanto diversi gruppi collegati in maniera fluida e non tradizionale con i clan della Campania. Questa fluidità non è solo riferita ai rapporti con la casa madre, ma anche tra i vari gruppi nel senso che i personaggi coinvolti si muovevano agilmente all’interno di essi mostrando, a tratti, anche velleità personali; il che ha reso particolarmente complesso riuscire a districarsi in fase di analisi.

L’operazione Darknet a Cattolica – luglio 2020

Si tratta della recente inchiesta anti-camorra della guardia di Finanza di Rimini. Il clan di Ponticelli si sarebbe intrecciato con quello dei Casalesi nella cittadina romagnola per dare vita ad una serie di società che li avrebbero favoriti economicamente.

Come sopra illustrato, da tempo esponenti della criminalità organizzata si sono radicati in Romagna attraverso i soggiorni obbligati e a Cattolica in particolare si sarebbe formata una cellula camorrista. L’indagato numero uno dell’operazione ‘Darkent’, sorvegliato speciale perché indiziato di

appartenere ai Sarno, si era qui trasferito nel 2017 forse per allontanarsi da Napoli dopo lo sfaldamento del clan. Qui si trovava già suo cugino, che aveva sposato la figlia di un soggetto indiziato di appartenere ai Casalesi. Il piano che secondo i finanziari avrebbero messo in piedi insieme a un altro parente, era quello di drenare gli utili di società 'buone' attraverso fatture emesse da altre società fittizie intestate a prestanome. Gli indagati sarebbero stati i soci occulti di attività di ristorazione e imprese di impiantistica che svolgevano lavori di manutenzione in tutta Italia. Quando arrivavano i bonifici per i lavori eseguiti, prelevavano i contanti prosciugando i conti e reinvestendo le somme. I due indagati risultavano nullatenenti. A loro e ad altri tre soggetti viene contestata l'aggravante relativa all'agevolare i rispettivi clan di appartenenza.

Conclusione

I sodalizi criminali di origine campana sono ormai stabilmente inseriti nel contesto del territorio emiliano-romagnolo e la loro presenza non può più essere classificata come un'opera isolata di alcuni clan. Se il territorio infatti inizialmente è stato utilizzato come base logistica per dare supporto ai latitanti, nel tempo il malaffare dei clan si è radicato saldamente al tessuto sociale ed economico lambendo, pur non intaccandolo, anche il sistema politico. Se i primi timidi passi sono stati mossi negli anni '80, oggi esiste un gruppo di persone, affiliati dei clan, che si sono formati e hanno costruito il proprio curriculum criminale sul territorio emiliano-romagnolo.

Questo però non è avvenuto attraverso un distacco dalle zone d'origine. Nessuna Nuova Camorra Organizzata né *Altrandrangheta* pare oggi sul punto di formarsi. I clan, e le persone che lo compongono, mantengono stretti legami con i propri paesi d'origine ai cui boss, in ultima istanza, continuano a rispondere. Le faide e le lotte intestine che coinvolgono i clan in Campania si riflettono e si sviluppano anche in Emilia-Romagna portando ad un'estensione su questo territorio delle guerre di camorra che insanguinano così anche le strade emiliane. Questa situazione, particolarmente calzante quando parliamo della zona dell'Emilia Occidentale, non avviene però in un territorio totalmente ostile. La Camorra ha trovato infatti in Emilia un *humus* che le ha permesso di attecchire e prosperare innestandosi tanto sui vizi (stupefacenti e gioco d'azzardo in primis) quanto su un'economia che, un tempo fiore all'occhiello dell'intera Italia, oggi fatica a riprendersi dalla crisi economica. Anche il fenomeno delle estorsioni si è ingrandito col passare del tempo. Se le vittime di ieri erano solo cittadini emigrati che avevano lasciato la Campania per cercare un futuro migliore in terra emiliana, oggi anche gli autoctoni possono ricadere in questa morsa. In alcuni casi imprenditori e faccendieri emiliani hanno deliberatamente deciso di fare affari con personaggi ambigui, traendo poi i vantaggi che derivano dal collaborare con queste organizzazioni. Il clan dei casalesi in particolare, forte della strutturazione e del "prestigio" di cui gode nell'ambiente, ha deciso di investire in maniera forte sul territorio emiliano portando una scia di violenza come segno del proprio passaggio. Le rivalità interclaniche non hanno però impedito che si giungesse ad accordi di vera e propria spartizione quando non di collaborazione sia dentro che fuori l'alveo camorristico. Se la coabitazione con la criminalità calabrese è un fattore di continuità con il passato, la novità, nel periodo qui preso in considerazione, consiste nell'instaurazione di una vera e propria collaborazione che trova il suo apice nei fatti descritti dall'indagine Rischiatutto.

Se l'Emilia occidentale si contraddistingue per un forte grado di radicamento, quella orientale si configura come un territorio per gli investimenti ad alto profitto. Invece che grandi cantieri edili nelle zone tra Bologna e Ferrara si è potuto assistere al fenomeno del riciclaggio attraverso la costruzione in zone ad alto valore paesaggistico, oppure in negozi di abbigliamento, ristoranti e altre attività che ben si adattano a questo tipo di impiego.

Diverso è il caso della Romagna e della Repubblica di San Marino. Questo territorio può vantare infatti sin dagli anni '90, l'attività di numerosi criminali campani, senza che essa si configurasse necessariamente come un elemento di colonizzazione camorristica. Col passare del tempo si sono

insediati, tra la riviera e la vicina Repubblica di San Marino, una serie di cani sciolti che non erano organici alle organizzazioni, ma che potevano vantare rapporti con alcuni di esse. Tali personaggi col tempo hanno espanso sempre più la propria pervasività ponendosi anche in affari con alcuni imprenditori locali. I vertici dei clan venivano chiamati in causa molto spesso solo per incutere timore e le amicizie millantate per l'alone di paura che circonda i nomi di Schiavone, Zagaria e affini. Solo nel periodo conclusivo, in particolare con Mirror e Criminal Minds, vediamo un coinvolgimento più diretto dei vertici del clan. Staffa e Vulcano hanno aperto la strada togliendo finalmente il velo su quanto stava accadendo tra Rimini e San Marino: le estorsioni; la violenza; l'ombra dei casalesi e dei boss del napoletano. Mirror e Criminal Minds hanno reso pubblico un vero e proprio salto di qualità, forse ancora un po' grottesco ma non per questo meno pericoloso ed inquietante. Nel corso degli anni, il sistema camorra si è insediato in maniera piuttosto forte all'interno della riviera sfruttando le possibilità che venivano offerte dalla Repubblica di San Marino e una generale opacità aiutata da un'evasione fiscale piuttosto diffusa. Questa, combinata con gli effetti destabilizzanti di una crisi economica prolungata, ha reso appetibili i servizi offerti dalla criminalità campana. In svariate occasioni, in particolare nell'inchiesta Criminal Minds, si è visto come alcuni imprenditori locali si siano avvalsi consapevolmente di questo sistema. Pur non potendo escludersi a priori la possibilità di una sottovalutazione delle conseguenze da parte degli imprenditori coinvolti, sarebbe erroneo considerarli come delle semplici vittime. Dallo smercio di droga al riciclaggio, passando per il recupero crediti con finalità estorsive, la Romagna e San Marino si sono dimostrati una terra fertile per la criminalità organizzata campana, la quale è riuscita ad imporre la propria presenza in maniera sempre più incisiva.

Fonte: 'ndrangheta, camorra e mafia siciliana in Emilia Romagna (provincia di Rimini, osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura di legalità)

Il bene confiscato alla mafia a Cattolica

Con provvedimento n. 4/01 emesso dal Tribunale di Rimini in data 08/04/2002, confermato con Decreto Corte d'Appello di Bologna il 02/12/2002, divenuto irrevocabile per effetto della sentenza Corte di Cassazione del 23/09/2003, è stato confiscato un immobile ad uso civile abitazione con relative pertinenze sito in Cattolica – Via Saludeciense.

Essendo il suddetto bene devoluto allo Stato ex art. 2 nonies Legge n. 109/96 e ss.mm., con possibile successiva sua destinazione ad altri Enti e/o Istituzioni da parte della Prefettura competente territorialmente, l'Agenzia del Demanio della Regione Emilia-Romagna di Bologna, invitava gli Enti e le Istituzioni a manifestare l'eventuale proprio interesse all'utilizzo di detto immobile tramite specifica comunicazione alla competente Prefettura di Rimini.

Sia la Guardia di Finanza Reparto T.L.A Emilia-Romagna per la Tenenza di Cattolica, sia il Comune di Cattolica hanno manifestato rispettivo interesse all'assegnazione ed uso dell'immobile. Lo stesso veniva assegnato alla succitata Guardia di Finanza con uso destinato alla Tenenza di Cattolica, giusta provvedimento della Prefettura di Rimini n. 784 del 04/02/2010 che, peraltro, disponeva il mantenimento del bene al patrimonio indisponibile dello Stato;

Con successive comunicazioni il Comando Regionale Emilia Romagna della Guardia di Finanza sede di Bologna, comunicava di non aver più interesse verso l'immobile in questione mentre, di converso, il Comune di Cattolica ribadiva e confermava il proprio interesse per l'utilizzo del bene ad usi sociali come già manifestato in data 7 novembre 2009.

In particolare il Comune manifestava specifico interesse per l'utilizzo dell'immobile di cui trattasi da destinare all'emergenza abitativa seppur in un'ottica di "turn over" per rispondere alle diverse esigenze del territorio, il tutto in stretta collaborazione e sinergia con il Distretto Socio-Sanitario di Riccione.

Secondo il progetto predisposto, la gestione dell'immobile sarà affidata ad "A.C.E.R." Rimini nell'ambito della Convenzione per la gestione degli immobili ad uso abitativo non compresi nell'E.R.P., dando atto che competerà a detto Ente l'allestimento e l'acquisto degli arredi nel rispetto della vigente normativa in materia socio-sanitaria ex lege 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e L.R. n. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", nonché l'adattamento per il superamento delle barriere architettoniche ed ausili per la disabilità motoria.

Proprio poche settimane fa il Comune di Cattolica con deliberazione della Giunta Comunale n. 114 del 18/09/2020 confermava all'Agenzia del Demanio "Direzione Beni Confiscati" di Bologna ed all'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Confiscati e Sequestrati alla Criminalità Organizzata di Reggio Calabria la richiesta di assegnazione per fini sociali del bene immobile sopra descritto per dare attuazione al progetto di "housing sociale" citato.

Osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità

L'area riminese convive da oltre quarant'anni con la presenza della criminalità organizzata. L'osservatorio provinciale per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di stampo mafioso nasce a Rimini nel 2012. I comuni costieri del territorio riminese hanno guardato con molto interesse al lavoro svolto, hanno partecipato e compreso l'importanza del presidio. Intendono sostenere le future attività nella consapevolezza che provvedimenti e strategie non possono prescindere dalla conoscenza e dal monitoraggio dei fenomeni. I Comuni di Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica e Bellaria Igea Marina avranno uno strumento di conoscenza in più che consentirà di pianificare politiche di prevenzione nella lotta contro la criminalità e promuovere la cultura della legalità. Amministrazioni comunali non solo fruitrici ma coautrici delle iniziative, Degli eventi, delle attività di divulgazione scientifica per creare una rete amministrativa consapevole e competente. L'osservatorio riminese intende: sviluppare promuovere una cultura antimafia nel territorio riminese; studiare e analizzare la presenza della criminalità organizzata nella Regione Emilia Romagna e in provincia di Rimini; fungere da punto di riferimento per tutte quelle associazioni di volontariato che si impegnano in questo settore.

Con la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra i comuni della costa della provincia di Rimini, si è inteso ragionare in termini di comunità, coinvolgendo non solo i rappresentanti degli enti locali e amministratori, ma anche associazioni di categoria, i sindacati, le associazioni di volontariato, le forze dell'ordine ed i liberi cittadini. Gli eventi hanno proprio lo scopo di permeare la società in temi scomodi ma reali, senza eccessi né lacune.

L'area riminese convive da oltre quarant'anni con la presenza della criminalità organizzata.

L'Osservatorio Provinciale per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di stampo mafioso nasce a Rimini nel 2012. I Comuni costieri del territorio riminese hanno guardato con molto interesse al lavoro svolto, hanno partecipato e compreso l'importanza del presidio. Intendono sostenere le future attività nella consapevolezza che provvedimenti e strategie non possono prescindere dalla conoscenza e dal monitoraggio del fenomeno.

I comuni di Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica e Bellaria Igea Marina avranno uno strumento di conoscenza in più che consentirà di pianificare politiche di prevenzione nella lotta contro la criminalità e promuovere la cultura della legalità. Amministrazioni Comunali non solo

fruitrici ma coautrici delle iniziative, degli eventi, delle attività di divulgazione scientifica per creare una rete amministrativa consapevole e competente.

L'Osservatorio riminese intende: sviluppare e promuovere una cultura antimafia nel territorio riminese; studiare e analizzare la presenza della criminalità organizzata nella Regione Emilia-Romagna e in provincia di Rimini; fungere da punto di riferimento per tutte quelle associazioni di volontariato che si impegnano in questo settore.

Con la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra i Comuni della Costa della provincia di Rimini, si è inteso ragionare in termini di comunità, coinvolgendo non solo rappresentanti degli enti locali e amministratori ma anche le associazioni di categoria, i sindacati, le associazioni di volontariato, le forze dell'ordine ed i liberi cittadini. Gli eventi hanno proprio lo scopo di permeare la società di temi scomodi ma reali, senza eccessi né lacune.

Gli obiettivi che l'Osservatorio persegue ricalcano una ormai consolidata e riconosciuta mission sul tema della legalità:

- sviluppo di azioni di prevenzione primaria e secondaria alla corruzione, alla criminalità organizzata e all'illegalità;
- scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio, potenziando l'attività di comunicazione esterna per "scrivere" e "leggere" la criminalità;
- consolidamento del ruolo dell'ente locale quale presidio di legalità;
- promozione e diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile con parti- colare riferimento alle giovani generazioni.

Per la sua attività, la sua azione permanente di analisi, monitoraggio, studio e di ausilio al contrasto della criminalità organizzata, l'Osservatorio utilizza strumenti, risorse umane e tecnologie. All'interno dell'Osservatorio opera un Comitato Scientifico formato da professionalità del mondo accademico e delle libere professioni di comprovata competenza e serietà.

LE PRINCIPALI MISURE ADOTTATE DAL COMUNE DI CATTOLICA

in questo quadro per l'amministrazione di Cattolica risulta fondamentale dare stabilità alle esperienze e fare rete con le migliori professionalità del territorio, tramite un serio lavoro di studio e conoscenza come già affrontato negli ultimi anni, per aumentare e facilitare la divulgazione di dati e informazioni presso le categorie economiche e sociali del territorio, gli amministratori ed i dipendenti pubblici. L'intento risiede nel sostenere lo sviluppo di una coscienza critica e responsabile tradotti interlocutori, allo scopo di rendere coeso il tessuto sociale ed economico del territorio, per promuovere la cultura della legalità e incentivare la formazione di anticorpi sociali.

La partecipazione a vario titolo di tutte le risorse , la condivisione e scambio di saperi, l'integrazione delle azioni, la consapevolezza dell'esistenza del fenomeno della criminalità organizzata, la conoscenza delle modalità con le quali si innerva nelle dinamiche locali e l'individuazione di elementi anomali o relativi campanelli di allarme , possono prevenire il dilagare di situazioni criminali, nel sapere valutare i "reati spia".

- Con delibera di giunta comunale numero 160 del 28 novembre 2012 si è disposta la adesione al progetto denominato osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità
- sono stati adottati e pubblicati sul sito web amministrazione trasparente e piano triennale per la prevenzione della corruzione a decorrere dal 2013 e per ultimo è stato approvato il piano 2020 2022 approvato con delibera di giunta comunale numero 8 del 30 gennaio 2020

- in data 27 agosto 2020 è stato organizzato un evento sul tema promozione e diffusione della cultura della legalità in attuazione degli obiettivi previsti dall' articolo 7 della legge regionale numero 18/2016 “testo unico per la promozione della legalità e per la valorizzazione della cittadinanza e dell’economia responsabili, è stata presentata l'attività dell'osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata, progetto permanente di conoscenza ed approfondimento dei temi di criminalità organizzata nel territorio riminese.

Fonte: Comune di Cattolica, DUP 2020/2021

Contesto interno

Per l’analisi del contesto interno si ha riguardo agli aspetti legati all’organizzazione e alla gestione operativa – per processi – che influenzano la sensibilità della struttura al rischio corruzione.

In particolare essa è utile a evidenziare, da un lato, il sistema delle responsabilità e, dall’altro, il livello di complessità dell’ente.

Per ciò che concerne le informazioni su:

- gli organi di indirizzo politico;
- la struttura organizzativa e i relativi ruoli e responsabilità;
- le politiche, gli obiettivi e le strategie;
- le risorse, conoscenze e sistemi tecnologici;
- qualità e quantità del personale;
- cultura organizzativa, con particolare riferimento alla cultura dell’etica;
- sistemi e flussi informativi, processi decisionali;
- relazioni interne ed esterne,

si rimanda alle informazioni e notizie contenute nel Piano delle *Performance* (approvato da ultimo con deliberazione della Giunta comunale n.27 del 03/03/2020 e al Documento Unico di Programmazione (DUP) 2021/2023, approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 113 del 17/09/2020.

A completamento dell’analisi del contesto interno, di seguito si riporta l’unità Tabella, riferita alla situazione degli ultimi **cinque anni**, rapportata sia alla componente degli organi politici che alle strutture burocratiche dell’ente, riguardanti i reati contro la Pubblica Amministrazione (Libro Secondo, Titolo II, Capo I del codice penale), nonché reati di falso e truffa:

TIPOLOGIA	NUMERO
1. Sentenze passate in giudicato a carico di dipendenti comunali	0
2. Sentenze passate in giudicato a carico di amministratori	0
3. Procedimenti giudiziari in corso a carico di dipendenti comunali	0
4. Procedimenti giudiziari in corso a carico di amministratori	0
5. Decreti di citazione in giudizio a carico di dipendenti comunali	0
6. Decreti di citazione in giudizio a carico di amministratori	0
7. Procedimenti disciplinari conclusi a carico di dipendenti comunali	0

ALTRE TIPOLOGIE (Corte dei conti, Tar)	NUMERO
1. Procedimenti conclusi per responsabilità amministrativa/contabile (Corte dei conti) a carico di dipendenti comunali	0
2. Procedimenti conclusi per responsabilità amministrativa/contabile (Corte dei conti) a carico di amministratori	0
3. Procedimenti aperti per responsabilità amministrativa/contabile (Corte dei conti) a carico di dipendenti comunali	0
4. Procedimenti aperti per responsabilità amministrativa/contabile (Corte dei conti) a carico di amministratori	0
5. Ricorsi amministrativi in tema di affidamento di contratti pubblici	0
6. Segnalazioni di illeciti pervenute anche nella forma del <i>whistleblowing</i>	0

ALTRE TIPOLOGIE (segnalazioni controlli interni, revisori)	NUMERO
• Rilievi non recepiti da parte degli organi del Controllo interno	0
• Rilievi non recepiti da parte dell'organo di revisione	0
• Rilievi, ancorché recepiti, della Corte dei conti – sezione regionale Emilia-Romagna	0

Scheda aggiornamento 3

- Indicazione dei criteri di rotazione del personale

Rotazione ordinaria:

La rotazione c.d. “ordinaria” del personale addetto alle aree a più elevato rischio di corruzione rappresenta una misura di importanza cruciale tra gli strumenti di prevenzione della corruzione. Essa è stata introdotta nel nostro ordinamento, quale misura di prevenzione della corruzione, dalla legge 190/2012 - art. 1, co. 4, lett. e), co. 5 lett. b), co. 10 lett. b).

La Rotazione è applicabile sia al personale dirigente che a quello non dirigente (Titolari di posizione organizzativa, funzionari- compresi quelli facenti parte di Commissioni interne all’ufficio o all’amministrazione - e responsabili dei procedimenti o delle relative istruttorie) Per le caratteristiche dell’Ente la Rotazione può essere solo di tipo “Funzionale”.

Gli Uffici da sottoporre a Rotazione sono quelli contemplati dalla tabella n. 1 “Mappatura delle Aree di rischio e dei Processi”.

Si rinvia ad un ulteriore atto organizzativo la fissazione della periodicità, che dovrà essere programmata su base “pluriennale” e secondo criteri di “gradualità”, prevedendo non simultaneamente la rotazione dell’incarico dirigenziale e del personale non dirigenziale all’interno di un medesimo ufficio.

Per il personale dirigente, la Rotazione dovrà avvenire con la scadenza del mandato dell’attuale amministrazione e previa valutazione della compatibilità con i vincoli soggettivi (attinenti al rapporto di lavoro) e oggettivi (connessi all’assetto organizzativo dell’amministrazione).

In caso di impossibilità di Rotazione vengono comunque adottate delle **misure alternative** finalizzate ad evitare che il soggetto non sottoposto a rotazione abbia il controllo esclusivo dei processi, specie di quelli più esposti al rischio di corruzione (concorsi pubblici; affidamento lavori, servizi e forniture; governo del territorio; gestione entrate, erogazione contributi; affidamento incarichi, eccetera).

Più in dettaglio, si prevede di intensificare l’azione di trasparenza anche prevedendo la pubblicazione di dati ulteriori, nella sezione *Amministrazione trasparente*, rispetto a quelli soggetti a pubblicazione obbligatoria, realizzando, nel contempo, una sostanziale e verificabile condivisione con altri soggetti delle varie fasi procedurali. In questo senso, **in ogni atto e provvedimento che impegna l’amministrazione verso l’esterno**, emesso dal Dirigente (determinazioni, ordinanze, autorizzazioni, concessioni, titoli unici, atti di liquidazione, eccetera) dovrà sempre comparire il riferimento al servizio/ufficio che ha svolto la fase di istruttoria interna che si sostanzia in emissione di pareri, valutazioni tecniche, atti endo-procedimentali.

La misura viene pertanto prevista con il presente atto, anche alla luce delle ulteriori e specifiche indicazioni contenute nel PNA 2019, Parte III, Paragrafo 3 e Allegato 2, già citato.

Il RPCT, per ciascuno dei tre anni di validità del presente Piano, adotterà idonee misure di verifica sulla pratica attuazione di quanto sopra stabilito.

Rotazione straordinaria:

In attuazione all'art. 16, comma 1, lettera l-*quater*) del d.lgs. 165/2001 e della Parte III, Paragrafo 1.2 del PNA 2019, viene prevista la *Rotazione Straordinaria*, intesa come misura di carattere eventuale e cautelare, tesa a garantire che nell'area ove si sono verificati i fatti oggetto del procedimento penale o disciplinare siano attivate idonee misure di prevenzione del rischio corruttivo. La misura è applicabile a tutto il personale. Il provvedimento di spostamento ad altro incarico, verrà assunto con atto del RPCT e dovrà contenere una adeguata motivazione. Il provvedimento di rotazione deve essere comunicato ai soggetti interessati e al Sindaco. Per ciò che concerne:

- a) alla identificazione dei reati presupposto da tener in conto ai fini dell'adozione della misura;
- b) al momento del procedimento penale in cui l'Amministrazione deve adottare il provvedimento di valutazione della condotta del dipendente, adeguatamente motivato, ai fini dell'eventuale applicazione della misura,

si rimanda alla Delibera n. 215 del 26 marzo 2019, recante: "*Linee guida in materia di applicazione della misura della rotazione straordinaria di cui all'art. 16, comma 1, lettera l-*quater*, del d.lgs. n. 165 del 2001*" con la quale l'Autorità ha ritenuto di dover precisare e rivedere alcuni propri precedenti orientamenti in materia di rotazione straordinaria.

Scheda aggiornamento 4

Modalità per verificare il rispetto del divieto di svolgere attività incompatibili dopo la cessazione (*pantouflage*).

La normativa, a cui si deve dare attuazione, è contenuta nell'art. 53, comma 16-ter del d.lgs. n. 165/2001, così come aggiunto dall'art. 1, comma 42, lettera l), della legge 6 novembre 2012, n. 190.

I “dipendenti” interessati sono coloro che per il ruolo e la posizione ricoperti nell'amministrazione comunale hanno avuto il potere di incidere in maniera determinante sulla decisione oggetto dell'atto e, quindi, coloro che hanno esercitato la potestà o il potere negoziale con riguardo allo specifico procedimento o procedura (funzionari responsabili di posizione organizzativa, responsabili unico di procedimento RUP, nei casi previsti dal d.lgs. 50/2016).

Ai fini dell'applicazione delle suddette disposizioni, nel corso del triennio 2020/2022, verranno previste le seguenti misure:

- ⇒ l'inserimento di apposite clausole negli atti di assunzione del personale a tempo indeterminato e incarichi *ex art.* 110 TUEL 267/2000, che prevedono specificamente il divieto di *pantouflage*;
- ⇒ la previsione di una dichiarazione da sottoscrivere al momento della cessazione dal servizio o dall'incarico, con cui il dipendente si impegna al rispetto del divieto di *pantouflage*, allo scopo di evitare eventuali contestazioni in ordine alla conoscibilità della norma;
- ⇒ la previsione nei bandi di gara o negli atti prodromici agli affidamenti di contratti pubblici dell'obbligo per l'operatore economico concorrente di dichiarare di non avere stipulato contratti di lavoro o comunque attribuito incarichi a *ex* dipendenti pubblici in violazione del predetto divieto, in conformità a quanto previsto nei bandi-tipo adottati dall'ANAC, ai sensi dell'art. 71 del d.lgs. n. 50/2016;
- ⇒ la previsione che il RPCT, non appena venga a conoscenza della violazione del divieto di *pantouflage* da parte di un *ex* dipendente, segnali detta violazione al Sindaco ed eventualmente anche al soggetto privato presso cui è stato assunto o incaricato l'*ex* dipendente pubblico.

Scheda aggiornamento 5

Adozione di misure per la tutela del *whistleblower*

In materia di segnalazioni di reati o irregolarità, il legislatore nazionale è intervenuto una prima volta con l'articolo 1, comma 51, della legge n. 190/2012 (che ha aggiunto l'art. 54-*bis* al d.lgs. 165/2001), che aveva come finalità quella di tutelare il dipendente pubblico che segnala illeciti. La materia è stata, poi, oggetto di specifico e successivo intervento normativo, introdotto con la legge 30 novembre 2017, n. 179, (G.U. n. 291 del 14/12/2017). La nuova disposizione è rubricata “*Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato*”.

A seguito dell'adozione delle citate disposizioni normative, l'ente provvederà ad utilizzare la piattaforma *open source*, predisposta dall'ANAC¹, che consente la compilazione, l'invio e la ricezione delle segnalazioni di presunti fatti illeciti nonché la possibilità per l'ufficio del RPCT, che riceve tali segnalazioni, di comunicare in forma riservata con il segnalante senza conoscerne l'identità.

Si da atto che le misure saranno adottate entro il 31/12/2020, prevedendo la loro pubblicazione, in forma permanente, nel sito web istituzionale, nella sezione: *Amministrazione trasparente* > *Altri contenuti*> *Prevenzione della Corruzione*.

I fatti o atti che possono essere oggetto di segnalazione sono quelli riguardanti comportamenti, rischi, reati o irregolarità a danno dell'interesse pubblico, non saranno prese in considerazione segnalazioni riguardanti lamentele di carattere personale del segnalante.

Il segnalante, a seguito della presentazione della segnalazione, non può essere:

- ⇒ sanzionato;
- ⇒ demansionato;
- ⇒ licenziato;
- ⇒ trasferito;
- ⇒ sottoposto ad altra misura organizzativa, avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro.

Qualora, nei confronti del *segnalante*, vengano adottate misure ritenute ritorsive, l'interessato o le organizzazioni sindacali, ne danno comunicazione all'ANAC, che informa il Dipartimento della funzione pubblica, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o ad altri organismi di garanzia (CUG) o di disciplina (UPD), per l'adozione degli eventuali provvedimenti di propria competenza (art. 54-*bis*, d.lgs. 165/2001 nel testo sostituito dall'articolo 1, comma 1, legge 179/2017).

Nell'ambito del procedimento disciplinare l'identità del segnalante non può essere rivelata, ove la contestazione dell'addebito disciplinare sia fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione, anche se conseguenti alla stessa. Qualora la contestazione sia fondata, in tutto

¹ Comunicato del Presidente ANAC del 15 gennaio 2019, recante “Pubblicazione in forma open source del codice sorgente e della documentazione della piattaforma per l'invio delle segnalazioni di fatti illeciti con tutela dell'identità del segnalante (c.d. *whistleblowing*)”

o in parte, sulla segnalazione e la conoscenza dell'identità del segnalante sia indispensabile per la difesa dell'incolpato, la segnalazione sarà utilizzabile ai fini del procedimento disciplinare solo in presenza di consenso del segnalante alla rivelazione della sua identità (art. 54-*bis*, d.lgs. 165/2001 nel testo sostituito dall'articolo 1, comma 3, legge 179/2017). La segnalazione di illecito è sottratta all'accesso agli atti, come disciplinato dalla legge 241/1990 (comma 4)

Le tutele garantite al segnalante dalle norme di legge non sono garantite nei casi in cui sia accertata, anche con sentenza di primo grado, la responsabilità penale del *segnalante* per i reati di calunnia o diffamazione o comunque per reati commessi con la denuncia ovvero la sua responsabilità civile, per lo stesso titolo, nei casi di dolo o colpa grave.

Per ciò che concerne la rivelazione del segreto d'ufficio, professionale (art. 622 c.p.), nell'ambito delle segnalazioni di illecito, si applica l'art. 3, della legge 179/2017, a cui si fa esplicito rinvio.

Scheda aggiornamento 6

Indicazione dei contenuti della formazione

- La formazione in materia di anticorruzione è strutturata su **due livelli**:
 - ⇒ uno generale, rivolto a tutti i dipendenti, mirato all'aggiornamento delle competenze/comportamenti in materia di etica e della legalità;
 - ⇒ uno specifico, rivolto al RPCT, ai referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai funzionari addetti alle aree a maggior rischio corruttivo, mirato a valorizzare le politiche, i programmi e gli strumenti utilizzati per la prevenzione e ad approfondire tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione. Dovrebbero, quindi, definirsi percorsi e iniziative formative differenziate, per contenuti e livello di approfondimento, in relazione ai diversi ruoli che i dipendenti svolgono;
- Nei percorsi formativi dovrà essere incluso anche il contenuto dei codici di comportamento e dei codici disciplinari, per i quali proprio attraverso la discussione di casi concreti può emergere il principio comportamentale adeguato nelle diverse situazioni;
- Occorre, inoltre, prevedere che la formazione riguardi tutte le fasi di predisposizione del PTPCT e della relazione annuale;
- Tenere conto dell'importante contributo che può essere dato dagli operatori interni all'amministrazione, inseriti come docenti nell'ambito di percorsi di aggiornamento e formativi *in house*;
- Monitorare e verificare il livello di attuazione dei processi di formazione e la loro adeguatezza. Il monitoraggio potrà essere realizzato ad esempio attraverso questionari da somministrare ai soggetti destinatari della formazione al fine di rilevare le conseguenti ulteriori priorità formative e il grado di soddisfazione dei percorsi già avviati.

Il personale da inserire nei percorsi formativi è individuato dal RPCT, tenendo presente il ruolo affidato a ciascun soggetto e le aree a maggior rischio di corruzione individuate nel presente PTPCT.

5.3 - Indicazione dei canali e strumenti di erogazione della formazione

Il livello generale di formazione, rivolto a tutti i dipendenti, può essere tenuto, in qualità di docenti, anche dai funzionari interni all'amministrazione maggiormente qualificati nella materia.

Mentre il livello specifico sarà demandato a docenti esterni con competenze specifiche in materia i quali dovranno essere proposti dal RPCT.

Scheda aggiornamento 7

IL CODICE DI COMPORTAMENTO E SUA REVISIONE

Per ciò che concerne l'applicazione dell'articolo 2, del d.P.R. n. 62/2013, relativamente all'estensione degli obblighi di condotta, per quanto compatibili, a tutti i collaboratori o consulenti, anche di imprese fornitrici di beni e servizi, con obbligo di inserire negli incarichi e nei contratti apposite clausole di risoluzione o decadenza in caso di violazione degli obblighi derivanti dal codice, si specificano le seguenti tipologie di obblighi, per determinate figure professionali:

TIPOLOGIA DI COLLABORATORE	ARTICOLI APPLICABILI
Incarichi di collaborazione (<i>ex art. 7, co. 6, d.lgs. 165/2001</i>); Lavoratori Somministrati e personale di <i>Staff</i> agli organi politici	Articoli da 3 a 14 con eccezione del 13;
Collaborazione; Consulenti e liberi professionisti	Articoli 3, 4, 7 e 10, limitatamente all'attività pertinente al rapporto con l'ente;
Collaboratori di imprese affidatarie di lavori, servizi e forniture e imprese concessionarie di pubblici servizi	Articoli 3, 4 e 10, limitatamente all'attività pertinente al rapporto con l'ente;

Revisione del codice di comportamento di ente:

Facendo proprie le indicazioni contenute nella delibera ANAC n. 1074 del 21/11/2018, Paragrafo 8 (sezione: *I Codici di comportamento*), il comune provvederà ad approvare un nuovo codice di comportamento di ente, alla luce delle nuove Linee guida adottate da parte dell'ANAC.

L'adozione del nuovo documento, da realizzarsi nel corso dell'anno 2021, dovrà tenere conto che il codice di amministrazione ha il ruolo di tradurre in regole di comportamento di lunga durata, sul versante dei doveri che incombono sui singoli pubblici dipendenti, gli obiettivi di riduzione del rischio corruttivo che il PTPC persegue con misure di tipo oggettivo, organizzativo (organizzazione degli uffici, dei procedimenti/processi, dei controlli interni).